

# SAN BENEDETTO

## da Norcia

### Una gioventù sregolata

Benedetto nacque da una famiglia della piccola nobiltà umbra nel 480 circa, quando l'Italia centrale era occupata dagli Ostrogoti. Essendo di famiglia agiata, poté recarsi a Roma per compiere gli studi. Intorno al 500, forse disgustato dalla sua stessa **vita sregolata**, sentì la necessità di sottoporsi a penitenze e mortificazioni.

### La trasformazione in eremita

Andò perciò a vivere in una grotta presso **Subiaco**, in una valle non lontano da Roma, e vi trascorse tre anni di dura vita ascetica. Intorno a lui si radunarono numerosi discepoli.

### Benedetto fonda i primi monasteri

Benedetto diede allora vita a una **comunità di monaci** e fondò dodici piccoli monasteri. Intorno al 529 iniziò a edificare il convento di **Montecassino**, che diventò la culla del monachesimo benedettino. Nel frattempo la sorella, Scolastica, aveva fondato un **monastero femminile**.

PROTAGONISTI

Leggiamo come uno scrittore moderno racconta la vocazione di Benedetto.

*In Italia visse un monaco che non trovava nessuna calma interiore nella solitaria vita di espiatione. Si chiamava Benedetto e diceva che non basta essere buoni, ma che il bene bisogna anche farlo, e che per farlo bisogna lavorare. E infatti il suo motto era: "prega e lavora". Così insieme ad altri monaci che avevano le sue stesse idee Benedetto fondò un gruppo che voleva vivere secondo quelle regole. Un gruppo come quello si chiama ordine, e l'ordine di Benedetto erano i benedettini, che presero il nome da lui. Quei monaci vivevano nei monasteri, dove non si doveva solo pregare, ma bisognava anche fare qualcosa di buono. E per farlo era necessario possedere delle conoscenze ed essere abili in qualcosa.*

*Fu così che i monaci benedettini rimasero gli unici in quell'epoca a occuparsi del pensiero e delle scoperte dell'antichità. Raccolsero tutte le antiche pergamene che riuscivano a trovare per studiarle, e le ricopiarono per diffonderle. In un lavoro di anni tracciarono chiare lettere in spessi libri di pergamena, copiando non solo la Bibbia e le vite dei santi, ma anche antiche poesie greche e latine.*

*Soprattutto trascrivevano di continuo gli antichi testi di scienze naturali e agricoltura, copiandoli il più fedelmente possibile.*

da E. H. Gombrich, *Breve storia del mondo*, Salani, Milano 2006



Veduta dell'abbazia di Montecassino.

### Benedetto scrive la Regola per i monaci

Basandosi sulla propria esperienza personale, Benedetto scrisse a Montecassino la **Regula monasteriorum**, che esercitò nei secoli un grande influsso e che rivela il suo spirito pratico, amante dell'ordine e dell'equilibrio. Poiché, secondo la **Regola**, il fine dei monaci è la **glorificazione di Dio**, la giornata nel monastero deve essere scandita da momenti di **preghiera comune**. Grande importanza hanno anche la lettura dei testi sacri nonché il **lavoro manuale**.

### Per la prima volta viene data importanza al lavoro manuale

Il lavoro è il mezzo che sconfigge l'ozio, "il nemico dell'anima", e garantisce l'indipendenza economica del monastero. I fondamenti della vita monastica sono la permanenza stabile nel monastero, la buona condotta morale, basata su **castità** e **povertà**, e l'**obbedienza** all'autorità dell'abate, eletto a vita e considerato rappresentante di Cristo.

Questo brano riporta un capitolo della Regola benedettina, nel quale si spiega l'importanza della povertà e del lavoro nella vita dei monaci.

*Nessun monaco osi dare o ricevere qualche cosa senza il permesso dell'abate, né avere qualche cosa di proprio, assolutamente nulla, né codice, né tavolette, né stilo, ma proprio nulla, dal momento che non è più lecito avere in proprio possesso né corpo né volontà. Tutto sia comune a tutti.*

*L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio.*

*E per prima cosa bisognerà incaricare uno o due monaci anziani di fare il giro del monastero nelle ore in cui i fratelli sono occupati nello studio, per vedere se per caso ci sia qualche monaco indolente che, invece di dedicarsi allo studio, perda tempo oziando e chiacchierando*

*e quindi, oltre a essere improduttivo per sé, distraiga anche gli altri.*

*Se si trovasse – non sia mai! – un fratello che si comporta in questo modo, sia rimproverato una prima e una seconda volta; ma se non si corregge, gli si infligga la punizione prevista dalla regola, in modo da incutere anche negli altri un salutare timore.*

*Ma se ci fosse qualcuno tanto negligente e fannullone da non volere o poter studiare o leggere, gli si dia qualche lavoro da fare, perché non rimanga in ozio.*

*Infine ai monaci infermi o cagionevoli di salute si assigni un lavoro che non li lasci nell'ozio ma non li sfinisca per l'eccessiva fatica, spingendoli ad andarsene.*

dalla Regola di San Benedetto



PROTAGONISTI